



## Diocesi di Prato - Sintesi della fase sapienziale

Nella fase sapienziale sono stati raccolti 24 contributi così suddivisi:

- 6 contributi raccolti all'interno di 6 tavoli di lavoro nella giornata di ascolto del 15 ottobre 2023.
- 4 contributi inviati dai vicariati e frutto di incontri vicariali
- 5 contributi inviati da singole parrocchie e frutto di incontri parrocchiali
- Un contributo inviato da un ufficio pastorale
- 4 contributi inviati da associazioni laicali
- 5 contributi personali
- Un contributo emerso da un momento di ascolto con i diaconi della Diocesi di Prato

Di seguito proviamo a sintetizzare quanto emerso dai contributi raccolti attraverso alcuni punti centrali emersi.

### **1. Evitare ogni forma di Clericalizzazione**

La riflessione emersa dai contributi raccolti durante gli incontri evidenzia una consapevolezza critica riguardo alla clericalizzazione in tutte le sue forme all'interno della Chiesa, segnalando una profonda riflessione sulla necessità di approcciare i ruoli e le presenze ecclesiali in maniera che rispetti e valorizzi la loro unicità senza sottostare automaticamente ai modelli clericali consolidati. Questo avvertimento rafforza l'idea di una Chiesa che desidera crescere nella direzione di una più ampia inclusività e partecipazione di tutti i suoi membri, rispettando le distinzioni tra le varie vocazioni e ministeri, siano essi laicali o ordinati, come espressioni diverse della stessa chiamata al servizio del Vangelo. L'enfasi sulla distinzione tra la vocazione specifica al sacerdozio ministeriale e i ruoli laicali apre a una riflessione più ampia sul significato di ministerialità all'interno della comunità cristiana. Riconoscere e promuovere le diverse forme di ministerialità, inclusi esplicitamente i ruoli svolti dalle varie componenti della comunità, significa arricchire il tessuto della vita ecclesiale con la molteplicità di doni e carismi che lo Spirito Santo distribuisce liberamente tra i fedeli. È quindi fondamentale che la Chiesa si muova con decisione verso la creazione di spazi in cui

la diversità dei doni possa trovare espressione in modi autentici e fruttuosi, contribuendo così alla missione evangelizzatrice in maniera innovativa e inclusiva. In questo contesto, diventa essenziale evitare un'omologazione indiscriminata dei ruoli che non solo ridurrebbe la ricchezza e la specificità dei diversi carismi e ministeri ma limiterebbe anche il potenziale di crescita e rinnovamento della Chiesa stessa. La sfida sta nel costruire una comunità ecclesiale in cui la complementarità e l'interdipendenza dei suoi membri siano vissute come una risorsa, piuttosto che come un ostacolo, al servizio del Vangelo. Per realizzare questa visione, è necessario un impegno costante alla formazione e all'accompagnamento, in modo che ogni fedele, indipendentemente dal genere, possa discernere e vivere appieno la propria vocazione e i propri carismi. Questo implica anche una riflessione sulle strutture di formazione, affinché siano realmente capaci di rispondere alle esigenze di una Chiesa che desidera essere sempre più sinodale, in cui l'ascolto e il dialogo tra i diversi stati di vita contribuiscono a delineare il cammino comune. In definitiva, l'avvertimento contro la clericalizzazione invita la Chiesa a una rinnovata consapevolezza del proprio essere corpo mistico di Cristo, in cui ogni membro è chiamato a contribuire, con la propria unicità, alla costruzione del Regno di Dio. Questa consapevolezza deve tradursi in azioni concrete che favoriscano la partecipazione effettiva e il riconoscimento del valore insostituibile di ciascun membro nella vita ecclesiale, superando vecchi schemi e aprendo nuovi orizzonti di ministerialità e di servizio, in fedeltà al Vangelo e alle esigenze del nostro tempo.

## **2. Rapporto tra Fedeli e Ministri Ordinati**

Il dialogo sul rapporto tra i fedeli e i ministri ordinati apre la strada verso la visione di una Chiesa profondamente sinodale, nella quale la collaborazione e il dialogo fra i vari ruoli e vocazioni diventano manifestazioni tangibili della comunione ecclesiale. Questo dialogo non è semplicemente un ideale a cui aspirare, ma una pratica viva che richiede, da parte dei ministri ordinati, una notevole apertura verso la comunità dei laici. Si tratta di un invito a riconoscere e valorizzare la corresponsabilità pastorale come fondamento per una Chiesa vibrante, in cui ogni membro contribuisce con i propri doni unici alla missione collettiva. Questa apertura implica un'effettiva inclusione dei laici nelle decisioni, nel discernimento e nell'azione missionaria, rafforzando il senso di appartenenza e di partecipazione attiva di tutti i battezzati. Inoltre, l'accento sulla necessità di promuovere una Chiesa sinodale richiama l'urgenza di sviluppare spazi di formazione e di dialogo che permettano una vera e propria cultura dell'incontro. Questo significa creare occasioni in cui laici e ministri ordinati possano incontrarsi, ascoltarsi e imparare reciprocamente, in un processo di continua conversione pastorale che rinnova la Chiesa e la rende sempre più conforme al modello di comunione che Cristo stesso ha insegnato. Tale processo di ascolto e di dialogo contribuisce a una migliore

comprensione delle esigenze della comunità e del mondo contemporaneo, guidando la Chiesa a rispondere in modo efficace e misericordioso alle sfide del nostro tempo. Le proposte emerse evidenziano con urgenza la necessità di una Chiesa che sappia riconoscere, rispettare e valorizzare la diversità delle vocazioni e dei carismi dei suoi membri. Questo riconoscimento è il fondamento per promuovere una vera comunione all'interno della comunità ecclesiale, dove ogni individuo è visto come una parte insostituibile del corpo di Cristo, chiamato a contribuire al bene comune e alla missione evangelizzatrice. L'impegno verso la formazione, il dialogo e la conversione pastorale diventa quindi un percorso obbligato per costruire una Chiesa che sia veramente inclusiva, partecipativa e capace di riflettere la ricchezza e la complessità del volto di Cristo. La trasformazione verso una Chiesa più sinodale e inclusiva richiede un impegno concreto e costante da parte di tutti i suoi membri. Ministri ordinati e laici sono chiamati a camminare insieme, riconoscendo l'unicità e il valore di ciascuno, per costruire una comunità che sia veramente riflessiva del volto poliedrico di Cristo. Solo attraverso un dialogo aperto e costruttivo, una formazione continua e un'apertura al cambiamento, la Chiesa potrà affrontare le sfide del presente e del futuro, diventando un segno di speranza e di luce per il mondo.

### **3. Valorizzazione della Persona oltre il ruolo**

L'approfondimento della questione dei ruoli di genere nella Chiesa conduce a una riflessione più ampia sul significato della diversità e dell'uguaglianza all'interno della comunità cristiana. La tradizionale divisione dei ruoli basata sul genere, spesso radicata in interpretazioni storiche e culturali piuttosto che in una comprensione dinamica del Vangelo, necessita di essere rivalutata alla luce di una visione più inclusiva e partecipativa della vita ecclesiale. L'obiettivo non è semplicemente quello di abolire le distinzioni per affermare un'indifferenziata uniformità, ma piuttosto di riconoscere e valorizzare le specificità di ogni individuo, superando pregiudizi e barriere che limitano la piena espressione dei talenti e delle vocazioni di ciascuno. Promuovere un modello di Chiesa in cui ogni membro, indipendentemente dal genere, sia apprezzato per il suo contributo unico alla vita comunitaria, richiede un impegno attivo nel riconoscere e sostenere le competenze, le vocazioni e i carismi individuali. Questo processo implica un'apertura alla guida dello Spirito Santo, che distribuisce i suoi doni senza riguardo per le distinzioni umane, invitando la comunità a riflettere su come le strutture ecclesiali possano meglio servire alla missione di inclusione e partecipazione a cui è chiamata. La riflessione critica sulle strutture ecclesiali esistenti diventa, quindi, un passo fondamentale per garantire che esse diventino veramente spazi di accoglienza e di promozione della diversità dei doni dello Spirito. Questo implica non solo un'analisi delle pratiche liturgiche e pastorali, ma anche delle modalità di leadership, della formazione offerta ai membri della comunità e

delle opportunità di servizio e di partecipazione decisionale. È necessario chiedersi in che modo le strutture ecclesiali possano evolvere per riflettere meglio il modello di Chiesa come Corpo di Cristo, in cui ogni membro ha un ruolo insostituibile e una dignità intrinseca. In questo contesto, diventa essenziale promuovere percorsi di formazione che siano aperti a tutti e che mirino a sviluppare una comprensione profonda della fede che sia al tempo stesso personale e comunitaria. La formazione deve essere vista non solo come trasmissione di conoscenze, ma come un cammino di crescita spirituale che aiuti ogni persona a scoprire e a mettere a frutto i propri doni per il bene della comunità e per la missione della Chiesa nel mondo. Inoltre, la promozione di un ambiente di autentica fraternità e sororità in Cristo, dove ogni membro si senta valorizzato e supportato nel suo cammino di fede, è fondamentale per costruire una Chiesa in cui la diversità di doni e di chiamate diventi una ricchezza condivisa. Ciò comporta anche la necessità di sviluppare strutture e pratiche che favoriscano il dialogo, l'ascolto reciproco e la collaborazione tra i diversi membri della comunità, superando le barriere che impediscono la piena partecipazione di tutti alla vita ecclesiale. In definitiva, superare la tradizionale divisione dei ruoli basata sul genere e focalizzarsi sulle competenze, le vocazioni e i carismi individuali non è solo una questione di giustizia o di uguaglianza; è una chiamata a vivere più pienamente l'identità della Chiesa come Corpo di Cristo, riconoscendo in ogni membro un riflesso unico dell'amore di Dio e una parte vitale del suo piano salvifico per il mondo.

#### **4. Valorizzazione del Ruolo Femminile nella Chiesa**

Nel contesto attuale, la Chiesa si trova di fronte alla sfida e all'opportunità di riconoscere e valorizzare pienamente il contributo insostituibile delle donne in tutti gli ambiti della sua vita ecclesiale. Questo riconoscimento non è solo un atto dovuto ma una necessità intrinseca alla missione della Chiesa stessa, che si arricchisce e si completa grazie alla diversità e alla complementarità dei doni che ogni membro porta al corpo ecclesiale. La proposta di enfatizzare la necessità di una formazione mirata, che equipari dignità e competenze tra uomini e donne, risponde alla chiamata di superare vecchie concezioni di ruolo basate sul genere, che troppo spesso hanno limitato l'espressione piena del potenziale umano e spirituale delle donne nella Chiesa. Promuovere l'accesso delle donne a tutti i livelli di formazione ecclesiastica rappresenta una pietra angolare in questo processo. La decisione di Papa Francesco di ammettere le donne ai ministeri liturgici del lettore e dell'accollito è un chiaro segnale della volontà della Chiesa di aprire nuovi spazi di partecipazione e di responsabilità per le donne, riconoscendo ufficialmente il loro ruolo vitale nella liturgia e nella proclamazione della Parola. Questo passo, tuttavia, non è che l'inizio di un cammino più ampio e profondo di valorizzazione del ruolo femminile, che richiede un impegno

costante alla formazione e all'accompagnamento spirituale delle donne, affinché possano esplorare e realizzare pienamente i loro carismi e vocazioni all'interno della comunità ecclesiale. La formazione proposta deve essere radicata in una profonda comprensione teologica e spirituale, che faccia emergere la ricchezza della tradizione cristiana nel dialogo con le questioni contemporanee, offrendo alle donne strumenti per interpretare criticamente la realtà e per contribuire attivamente alla vita e alla missione della Chiesa. Ciò implica anche la creazione di percorsi formativi specifici che tengano conto delle esigenze e delle sfide particolari che le donne incontrano nel loro percorso di fede e di impegno ecclesiale, promuovendo una riflessione inclusiva e aperta alle diverse esperienze di vita. Allo stesso tempo, è fondamentale che quest'apertura non si limiti agli ambiti liturgici o formativi, ma si estenda a tutti i livelli di responsabilità e di decisione nella Chiesa, compresi quelli di governance e di leadership pastorale. L'obiettivo è quello di costruire una Chiesa in cui uomini e donne possano lavorare insieme, in un'autentica sinodalità, per discernere e rispondere alle chiamate dello Spirito, arricchendo la comunità con la pluralità dei loro doni e contribuendo così al rinnovamento e alla vitalità della vita ecclesiale. In questo processo, la Chiesa è chiamata a essere un modello e un testimone di una società più giusta e inclusiva, in cui il valore e la dignità di ogni persona siano riconosciuti e promossi. Attraverso il pieno riconoscimento e la valorizzazione del ruolo delle donne, la Chiesa non solo arricchisce se stessa ma diventa anche un segno profetico di unità e di amore in un mondo segnato da divisioni e disuguaglianze. Questo cammino richiede coraggio, visione e un impegno concreto a favore di un cambiamento culturale profondo, che apra nuovi orizzonti di speranza e di azione per la Chiesa e per il mondo intero. Tuttavia, alcuni hanno visto con preoccupazione questo linguaggio e alcune idee del gender in generale.

## **5. Rifiuto delle Quote Rosa**

La discussione intorno al concetto delle quote rosa si inserisce in un dibattito più ampio e complesso che attraversa non solo la Chiesa ma l'intera società, riguardante le migliori strategie da adottare per assicurare una rappresentanza equilibrata di genere nelle posizioni di responsabilità e decisione. Sebbene l'introduzione di quote rosa possa sembrare una soluzione immediata per correggere squilibri di lunga data, essa solleva questioni fondamentali riguardo alla valorizzazione reale delle competenze individuali oltre i confini di genere. La vera sfida, quindi, diventa quella di identificare e implementare modalità di promozione della partecipazione femminile che vadano oltre la semplice assegnazione numerica, per abbracciare un approccio che riconosca e celebri le unicità di ciascuno, basato sul riconoscimento delle competenze, delle vocazioni e dei talenti personali. Tale obiettivo implica un profondo cambiamento culturale all'interno della Chiesa, un processo che non

può prescindere da un impegno condiviso verso l'educazione e la formazione, che coinvolga non solo le donne ma l'intera comunità ecclesiale. È necessario promuovere una comprensione più matura e articolata dei ruoli di genere, superando vecchi schemi e pregiudizi che vedono le donne relegare in ruoli marginali o puramente assistenziali. Ciò richiede un lavoro attento e paziente di sensibilizzazione, che aiuti a smontare stereotipi di genere radicati e a valorizzare il contributo di ciascuno in quanto tale, al di là delle proprie caratteristiche fisiche o sociali. Inoltre, per sostenere un tale cambiamento, è essenziale incoraggiare e facilitare l'accesso delle donne a percorsi di formazione e crescita personale e spirituale, che le equipaggiano con gli strumenti necessari per esprimere pienamente il proprio potenziale. Questo processo formativo dovrebbe mirare a sviluppare una leadership inclusiva e servizievole, che rifletta la diversità e la ricchezza della comunità di fedeli, promuovendo modelli di successo e di ispirazione che possano essere di stimolo e guida per le nuove generazioni. Parallelamente, è fondamentale lavorare alla creazione di strutture e ambienti ecclesiali che siano veramente accoglienti e aperti al contributo di tutti, uomini e donne, in un clima di reciproco ascolto e collaborazione. Questo implica rivedere e, se necessario, riformare le pratiche e le dinamiche attuali, per assicurare che le donne non solo siano rappresentate in modo equo, ma che la loro partecipazione sia effettiva, valorizzata e capace di influenzare le decisioni e le direzioni future della comunità. Infine, il superamento della logica delle quote rosa e la promozione di una partecipazione genuina e basata sulle competenze individuali richiede un continuo dialogo all'interno della Chiesa, un dialogo che sia capace di interrogarsi sulle proprie strutture e sulle proprie pratiche, in uno sforzo comune di crescita e di rinnovamento. Solo attraverso un impegno collettivo verso l'inclusione, la formazione e il riconoscimento delle vocazioni di ciascuno sarà possibile costruire una Chiesa che rifletta pienamente la varietà e la ricchezza del popolo di Dio, in un cammino condiviso verso una maggiore giustizia e uguaglianza.

## **6. Ruolo della Donna-Madre**

La riflessione sul ruolo della donna come madre, sia nella dimensione biologica che in quella spirituale, ci invita a una profonda meditazione sulla natura stessa della maternità come fondamento dell'essenza della Chiesa. Questa valorizzazione, pur avendo origine nella figura femminile, va oltre le semplici categorie biologiche per abbracciare un significato più ampio, intrinsecamente legato all'accoglienza, alla cura e alla generatività che sono al cuore della vita comunitaria cristiana. Questo approccio non cerca di limitare il ruolo femminile entro confini stretti, ma piuttosto celebra la maternità come una metafora potente dell'amore, della dedizione e della capacità di dare vita che caratterizzano l'azione della Chiesa. In questa prospettiva, la Chiesa è vista come una grande famiglia spirituale, dove l'impegno reciproco

per la cura e il sostegno si manifesta attraverso gesti concreti di amore e dedizione, riflettendo l'invito evangelico a vivere come fratelli e sorelle sotto lo sguardo amorevole di Dio Padre.

## **7. Comunicazione e Pubblicità della Formazione**

La diffusione capillare e mirata delle informazioni relative alle opportunità formative rappresenta una leva strategica essenziale per invogliare e sostenere la partecipazione attiva delle persone all'interno della vita ecclesiale. L'adozione di una comunicazione efficace e inclusiva, che sfrutti i canali di comunicazione parrocchiali, come bollettini cartacei ed elettronici, annunci durante le celebrazioni religiose, e soprattutto le piattaforme digitali come i social media, si rivela un approccio fondamentale per raggiungere un'ampia audience e per sensibilizzare l'intera comunità sui valori e sull'importanza di una formazione continua e accessibile a tutti. L'utilizzo dei social media, in particolare, offre una possibilità unica di interazione diretta con i fedeli, permettendo non solo di divulgare informazioni, ma anche di creare un dialogo aperto e costruttivo, in cui i potenziali partecipanti possono esprimere desideri, dubbi e aspettative riguardo ai percorsi formativi proposti. Questo tipo di comunicazione bidirezionale facilita la creazione di una comunità virtuale di apprendimento e sostegno, dove le esperienze di ciascuno possono essere condivise e valorizzate. Inoltre, la pubblicazione di testimonianze dirette di coloro che hanno già partecipato ai corsi di formazione rappresenta un potente strumento motivazionale, in grado di ispirare e stimolare l'interesse di altri membri della comunità. Queste storie personali, raccontate attraverso video, interviste, o articoli, offrono una visione tangibile e relazionale dell'impatto che la formazione può avere sul percorso spirituale individuale e sul servizio alla comunità, evidenziando i cambiamenti positivi, le nuove competenze acquisite e, soprattutto, il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Non meno importante è la possibilità di organizzare eventi informativi e di orientamento, sia in presenza che online, dove i responsabili dei corsi possono presentare direttamente i programmi formativi, rispondere alle domande e offrire consulenza personalizzata. Questi incontri possono servire anche come momenti di fraternità e di condivisione, rafforzando il senso di comunità e l'identità ecclesiale dei partecipanti. Per rendere la comunicazione ancora più efficace, è fondamentale adottare un linguaggio inclusivo e accogliente, che rifletta la diversità e la ricchezza della comunità parrocchiale, e che sia in grado di parlare al cuore di ogni persona, indipendentemente dalla sua storia personale, dal suo background culturale o dal suo percorso di fede. Attraverso una comunicazione che valorizzi la persona e la chiami per nome, la Chiesa può realmente aprirsi a diventare un luogo dove ogni individuo si senta chiamato a crescere, a formarsi e a contribuire con i propri doni unici alla vita e alla missione ecclesiale. In generale viene criticato l'uso di un linguaggio poco accogliente e la mancanza di un

approccio inclusivo e meno rigido, suggerendo la necessità di un linguaggio che sia al tempo stesso comprensibile e coinvolgente per attrarre sia i fedeli regolari sia quelli distaccati. Le proposte pervenute includono l'offerta di momenti di approfondimento post-Messa, l'uso dei social media per diffondere temi di interesse ma anche per incentivare incontri reali, e la formazione di sacerdoti e laici che includa una maggiore apertura verso temi spirituali profondi e un utilizzo più creativo e spirituale dell'arte e della liturgia. Si sottolinea l'importanza degli esempi positivi e della coerenza tra messaggio e pratica quotidiana per avvicinare le persone alla Chiesa.

## **8. Formazione Cristiana Post-Sacramenti di iniziazione e interazione con la Comunità**

L'accento posto sull'importanza di una formazione cristiana continua e dinamica, che si estenda ben oltre i sacramenti di iniziazione, sottolinea la percezione della vita di fede come un viaggio senza fine, caratterizzato da costante crescita e rinnovamento. Questo orientamento alla formazione permanente sfida la comunità cristiana a istituire spazi e momenti in cui l'educazione nella fede diventa un processo vivo, interattivo e perpetuo, capace di adattarsi alle esigenze e alle domande di fedeli di ogni età. La creazione di tali ambienti enfatizza l'importanza del dialogo costruttivo, dell'ascolto empatico e dello scambio di idee come strumenti attraverso i quali la comunità può immergersi più profondamente nel messaggio del Vangelo e nella comprensione della dottrina cristiana, arricchendo così la propria vita spirituale e intellettuale. L'interazione con le questioni morali e spirituali che emergono nella vita di tutti i giorni rappresenta, in questo contesto, un'opportunità preziosa per l'applicazione pratica degli insegnamenti della fede. Affrontare tali sfide all'interno di una comunità di supporto e di apprendimento permette ai fedeli di navigare le complessità del mondo contemporaneo con fiducia e speranza, trasformando le difficoltà quotidiane in momenti di crescita personale e di sviluppo comunitario. In questo senso, un approccio formativo che sia veramente inclusivo e che abbracci fedeli di tutte le età e condizioni di vita diventa essenziale, poiché riconosce la diversità e la ricchezza delle esperienze di vita come risorse da cui attingere per una comprensione più profonda del messaggio cristiano. Un tale processo formativo, che promuove una partecipazione attiva e consapevole alla vita della Chiesa, invita i fedeli, siano essi giovani o adulti, a non limitarsi a una conoscenza superficiale o puramente intellettuale della propria fede. Al contrario, si tratta di un invito a vivere la fede come una dimensione integrale dell'esistenza, che informa e trasforma ogni aspetto della vita quotidiana. Attraverso questo cammino di formazione continua, i fedeli sono chiamati a diventare testimoni del Vangelo, portando la luce della fede in ogni ambiente della società contemporanea, dal luogo di lavoro alla famiglia, dalle istituzioni educative agli spazi



pubblici, rendendo così testimonianza del Regno di Dio attraverso le proprie parole e, soprattutto, attraverso le proprie azioni. La valorizzazione di una formazione cristiana che si protrae per tutta la vita sottolinea un cambiamento paradigmatico nella comprensione e nella pratica della fede. La formazione non deve avere un'impronta clericale, quindi isolata, priva di confronto reale e di integrazione con la società civile, portando a un senso di separazione tra clero e laici. Inoltre, la formazione teologica non deve essere come scollegata dalla vita quotidiana e dal contesto civile. La proposta è di orientare la formazione verso un'esperienza più pratica e integrata, coinvolgendo realtà esterne e diversificando gli approcci per evitare l'autoreferenzialità e il clericalismo, e incoraggiando una partecipazione più attiva e significativa alla vita comunitaria e sociale. La chiesa, in quanto comunità di credenti, è chiamata a diventare un laboratorio vivo di apprendimento spirituale, dove ogni membro, indipendentemente dalla propria età o dal proprio background, è invitato a contribuire alla crescita collettiva e all'edificazione reciproca. In questo modo, la formazione continua diventa non solo un veicolo per un approfondimento personale della fede, ma anche un potente strumento di evangelizzazione, in grado di rispondere efficacemente alle sfide del nostro tempo e di testimoniare la rilevanza del messaggio cristiano nella vita di ogni giorno.

## 9. Cambiamento delle strutture

Si è esaminato il cambiamento delle strutture all'interno della Chiesa, affrontando sia aspetti materiali che amministrativi e pastorali. Tra le questioni sollevate vi è l'uso inefficiente degli spazi parrocchiali che, un tempo centri di vitalità comunitaria, oggi risultano sotto-utilizzati e trasmettono una sensazione di abbandono. La proposta di rendere questi spazi accessibili a gruppi laici e comunità socialmente attive potrebbe rinvigorirli e ristabilire la loro funzione originaria di luoghi di incontro e spiritualità. Inoltre, la gestione amministrativa onerosa per i parroci potrebbe essere alleggerita coinvolgendo i laici in ruoli di responsabilità, permettendo ai sacerdoti di concentrarsi più sulla pastorale e sulla propria vita spirituale. Dal punto di vista pastorale, si rileva una formazione seminariale che necessita di un approccio più pratico e meno rigidamente liturgico, suggerendo l'inclusione di esperienze lavorative durante il seminario. Viene criticato anche il percorso catechistico tradizionale, percepito come un inseguimento piuttosto che un cammino che accompagni i fedeli nel loro sviluppo spirituale, e si propone un approccio più esperienziale, simile a quello scoutistico, che possa continuare anche dopo la prima formazione e che sia più coinvolgente per i giovani. In aggiunta, viene sollevata la necessità di una maggiore accoglienza e inclusione nella comunità, specialmente per le persone che vivono situazioni familiari complesse come i divorziati.

L'esigenza di formazione spirituale sottolinea l'importanza di riscoprire pratiche come la preghiera corporea e di visitare luoghi di preghiera monastica per esperienze dirette di spiritualità. È evidenziata anche la necessità di una catechesi per adulti che spieghi i simboli e i significati delle celebrazioni liturgiche, affrontando così una lacuna nell'insegnamento attuale che spesso lascia i fedeli senza una comprensione adeguata dei riti che vivono. Si propone quindi una riforma strutturale e pastorale che incoraggi un maggiore coinvolgimento dei laici nelle attività della Chiesa, un rinnovamento degli spazi comunitari per renderli centri di vita e di accoglienza, e un approccio più aperto e inclusivo nella formazione e nella pratica religiosa, in modo da rispondere meglio alle esigenze spirituali e comunitarie dei fedeli.

#### 10. Il futuro del diaconato

E' stato avviato un percorso sapienziale interamente focalizzato sul futuro del diaconato. E' stato organizzato un incontro di ascolto dei diaconi della Diocesi e sono stati raccolti alcuni contributi individuali. E' stata enfatizzata l'importanza di ascoltare le esperienze vissute dai diaconi e dalle loro famiglie per comprendere meglio come lo Spirito Santo ha guidato il loro ministero nella comunità e nella vita personale. Durante la discussione, i diaconi hanno condiviso le loro esperienze, mettendo in luce sia le soddisfazioni che le notevoli difficoltà incontrate nel loro ministero. Una delle principali sfide evidenziate riguarda la percezione del diaconato all'interno della Chiesa stessa. Molti diaconi hanno espresso frustrazione per la mancanza di riconoscimento del loro ruolo come parte integrante del ministero ecclesiale, spesso percepito come un ruolo accessorio o secondario rispetto al sacerdozio. Questo ha portato a sentimenti di isolamento e a una competizione non dichiarata all'interno della gerarchia ecclesiastica, dove il valore del loro servizio non è sempre adeguatamente apprezzato né compreso dalla comunità parrocchiale e dal clero. Nonostante la dedizione e l'entusiasmo iniziale per servire nella Chiesa, taluni esprimono delusione per le difficoltà incontrate nel ministero, soprattutto a causa delle restrizioni e delle limitazioni imposte che li hanno spesso relegati a ruoli marginali, simili a quelli di un chierichetto, anziché permettere loro di esercitare pienamente le funzioni diaconali. Queste sfide riflettono una mancanza di comunione e collaborazione tra sacerdoti e diaconi, con i sacerdoti che tendono a centralizzare le responsabilità per paura di perdere il controllo. I diaconi sottolineano l'importanza di un maggior dialogo e cooperazione tra i ministeri, suggerendo che il Vescovo o una squadra dedicata potrebbero facilitare questo processo. In aggiunta a queste sfide interne, i diaconi hanno discusso delle difficoltà nel bilanciare il loro ministero con le responsabilità familiari e professionali, specialmente coloro che devono mantenere un

impiego laico per sostenere le proprie famiglie. La tensione tra il desiderio di servire la comunità e la necessità di attendere ad altri doveri ha sollevato questioni importanti su come la Chiesa potrebbe meglio sostenere i diaconi non solo spiritualmente, ma anche praticamente. Dall'ascolto di queste testimonianze, sono emerse proposte concrete per il futuro del diaconato. I diaconi hanno suggerito la creazione di un supporto più strutturato per il loro ministero, includendo una formazione continua che li aiuti a navigare le sfide sia teologiche che pratiche del loro ruolo. Hanno anche proposto un maggiore riconoscimento del diaconato come una vocazione unica e indispensabile, non solo come un gradino verso il sacerdozio o un'aggiunta temporanea alla vita parrocchiale. Una richiesta è stata infine quella di considerare seriamente l'ordinazione diaconale per le donne, argomentando che l'apertura di questo ministero potrebbe arricchire enormemente la vita della Chiesa con nuove prospettive e capacità di servizio. La discussione ha messo in luce la necessità di un dialogo più ampio e inclusivo all'interno della Chiesa, affinché possa veramente rispondere alle esigenze dei suoi fedeli e riflettere la diversità del corpo di Cristo.